

La città terrena e la città celeste

Con l'undicesimo libro il Vescovo di Ippona inizia l'esposizione e la difesa della vera fede dopo la confutazione degli errori dei pagani. In particolare nel capitolo 1 ribadisce il suo impegno di spiegare la nascita, lo sviluppo e l'epilogo delle due città, quella terrena e quella celeste, che in questo mondo sono 'miste e intrecciate' e saranno separate solo nell'ultimo giorno. Nel capitolo 2 inizia quindi a parlare della conoscenza di Dio, fondata su Cristo, mediatore tra Dio e gli uomini, 'via' che porta gli uomini dalla terra in cielo, Dio e uomo insieme, Dio come meta, uomo come via.

1

È la parte dell'opera in cui si cominciano a discutere gli inizi e le fini delle due città, celeste e terrena

Chiamiamo città di Dio quella di cui porta testimonianza quella scrittura che non per fortuiti moti dell'animo, ma per disposizione della somma provvidenza, sorpassando in forza dell'autorità divina le letterature di tutti i popoli, ha sottomesso a sé tutti i generi dell'ingegno umano. Vi si legge infatti "Gloriose cose sono state dette su di te, città di Dio"¹, e in un altro salmo si legge: "Grande è il Signore e degno di grande lode nella città del nostro Dio, nel monte santo di lui, che propaga l'esultanza di tutta la terra"², e poco dopo nel medesimo salmo: "Quello che abbiamo sentito, abbiamo anche visto, nella città del signore delle virtù, nella città del nostro Dio: Dio l'ha fondata in eterno"³, e in un altro salmo ancora: "L'impeto del fiume fa lieta la città di Dio, l'Altissimo ha santificato il suo tabernacolo. Dio in mezzo ad esso non verrà mosso"⁴. Da queste e simili testimonianze, che sarebbe troppo lungo ricordare tutte, abbiamo appreso che esiste una città di Dio, di cui abbiamo desiderato essere cittadini per quell'amore che il suo fondatore ci ha ispirato. A questo fondatore della città santa i cittadini della città terrena preferiscono i loro dei, non sapendo che egli è il dio degli dei, non degli dei falsi, empì e superbi i quali, privi della luce immutabile e comune a tutti e per questo ridotti ad un misero potere, inseguono un qualche dominio personale e reclamano onori divini dai loro sudditi ingannati; ma degli dei pii e santi, che godono più di sottomettersi all'unico Dio che non di avere molti sottomessi a sé, più a venerare Dio che ad essere venerati al posto di Dio.

Ma ai nemici di questa santa città abbiamo risposto, per quanto abbiamo potuto, con l'aiuto del nostro signore e nostro re, nei dieci libri precedenti. Adesso invece, sapendo cosa si aspetta da me, e non dimenticando il mio dovere, cercherò per quanto potrò, fidando nell'aiuto costante del nostro signore e re, di discutere l'origine, lo sviluppo e il fine dovuto delle due città, la terrena e la celeste, che in questa epoca sono come ho detto miste e intrecciate insieme; e per prima cosa dirò in che modo le origini delle due città siano derivate dalla controversia fra angeli.

1. "Gloriose... di Dio": *Salmi*, 86, 3.

3. "Quello... eterno": *Salmi*, 47, 9.

2. "Grande... la terra": *Salmi*, 47, 2 ss.

4. "L'impeto... mosso": *Salmi*, 45, 5 ss.